

## TORNATA DEL 3 MAGGIO 1858

— 5 —

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE CESARE ALFIERI.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni — Annunzio della morte del senatore Galli — Comunicazione d'un messaggio del sindaco di Torino, relativo alle feste nazionali dello Statuto — Omaggio — Presentazione di un progetto di legge per istituzione di scuole normali per allievi e allieve maestre delle scuole elementari — Discussione sul progetto di legge per sussidio alle scuole speciali e tecniche provinciali e comunali — Il senatore Di Castagnetto spiega il suo dissenso dalla maggioranza dell'ufficio centrale di cui è membro — Discorso del senatore Maestri in favore del progetto di legge — Presentazione del progetto di legge per un'indennità ai comuni dell'isola di Sardegna in occasione di passaggio di truppa — Ripresa della discussione del progetto sopra riferito — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica al senatore Di Castagnetto — Considerazioni del senatore Giulio — Spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica — Nuove osservazioni del senatore Di Castagnetto — Nuova replica del ministro dell'istruzione pubblica — Riassunto del senatore Gioia, relatore — Schiarimenti del ministro dell'istruzione pubblica — Obbiezioni del senatore Plana — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica e del senatore Moris al medesimo — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei singoli articoli e dell'intero progetto di legge — Presentazione del progetto di legge sulla cospirazione contro la vita dei capi dei Governi esteri, sull'assassinio politico e sulla riforma della giurìa.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, e più tardi intervengono i ministri di grazia e giustizia e della guerra.)

**QUARELLI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato, e legge poscia il seguente sunto di petizioni:

2680. Il Consiglio comunale di Finalmarina, provincia d'Albenga, porge al Senato motivate istanze all'oggetto di ottenere l'abolizione del canone gabellario ed il ripristinamento del dazio sulle farine.

2681. Il Consiglio comunale di Varazze, provincia di Savona, premessa un'esposizione dei bisogni di quel municipio, domanda di essere autorizzato a ristabilire il dazio sui cereali.

2682. Il Consiglio comunale di Cagliari fa istanze in appoggio delle modificazioni contenute nel parere della Commissione della società agraria di quella città intorno al progetto di legge per l'abolizione degli ademprivi.

2683. Carlo Buides, petizione relativa ai giudici del fatto, mancante dell'autenticità della firma.

2684. Il collegio dei causidici di Cagliari rassegna al Senato motivate istanze per modificazioni al progetto di legge sull'esercizio della professione di procuratore.

2685. L'arte dei minolli, o zavorrai del porto di Genova, ricorre al Senato domandando che nelle disposizioni del progetto di legge per l'abolizione delle associazioni privilegiate di lavoratori, sia fatta espressa esenzione a favore dei medesimi.

### ANNUNZIO DELLA MORTE DEL SENATORE GALLI.

**PRESIDENTE.** Signori senatori. Cessò di vivere il dì 19 dello scorso aprile l'onorevole conte Galli, ed a noi mancò in lui un collega assiduo, benevolo, giudizioso, il quale, desideroso del pubblico bene, vi si era lodevolmente adoperato, e qui indirizzava sempre l'illuminato suo voto, senza avere soggezione d'altro che di sua coscienza.

Questa rincrescevole perdita, che ha fatto il Senato, riduce il numero dei senatori a soli 94, senza tuttavia che per ciò si cambi quello richiesto per la validità delle deliberazioni, il quale rimane pur sempre di 48.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'ufficio della Presidenza ha ricevuto dall'onorevole sindaco della città di Torino una lettera con cui annunzia che la funzione religiosa, per la ricorrenza del decimo anniversario dello Statuto, avrà luogo domenica 9 corrente sotto il peristilio del tempio della Gran Madre di Dio, alle ore 9 1/2 antimeridiane; e partecipa contemporaneamente che vi sarà un apposito locale per tutti i senatori che bramassero prendere parte alla detta funzione; come altresì che i signori senatori, i quali desiderassero di vedere le corse dei cavalli, che verranno eseguite in piazza d'armi domenica

TORNATA DEL 3 MAGGIO 1858

e martedì, alle ore 5 pomeridiane, saranno ricevuti nel palco del municipio, situato a sinistra della loggia reale.

In questa circostanza l'ufficio di Presidenza procederà secondo è stato deliberato dal Senato nello scorso anno.

Reco pure a conoscenza del Senato l'omaggio fatto dal signor Mandoi-Albanese di alcune copie d'un suo disegno di legge sul catasto provvisorio.

Debbo anche annunziare al Senato che la Commissione nominata per il preventivo esame del progetto del Codice penale militare, avendo compiuto in gran parte il suo mandato, ora chiederebbe ai signori senatori, i quali avessero delle osservazioni a fare sul testo che loro è stato distribuito, già frutto in gran parte degli studi della Commissione medesima negli anni passati, di volerle comunicare acciò possa tenerne conto negli studi che essa sarà ancora per fare, onde condurre a definitivo compimento questo suo ufficio.

**PROGETTO DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** La parola spetta al ministro dell'istruzione pubblica.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già stato approvato dalla Camera dei deputati, per l'istituzione di sei scuole normali maschili e di sei femminili, di allievi-maestri ed allieve-maestre per le scuole elementari. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 438.)

**PRESIDENTE.** Do atto di questa presentazione al signor ministro dell'istruzione pubblica.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SUSSIDIO ALLE SCUOLE SPECIALI E TECNICHE COMUNALI E PROVINCIALI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per un sussidio alle scuole speciali e tecniche, provinciali e comunali, così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 457.)

È aperta la discussione generale.

**DI CASTAGNETTO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al senatore Di Castagnetto.

**DI CASTAGNETTO.** Quando l'onorevole relatore vi dice che un membro dissenziente dell'ufficio centrale esporrà le ragioni del suo voto, egli stesso aveva di già con tanta lucidità spiegato i motivi per cui l'ufficio stette lungamente incerto e quasi inclinato a risoluzione negativa, che in verità crederei abusare del vostro tempo se aggiungessi ancora molte parole.

Mi limiterò adunque ad osservare che realmente non vi fu dissenso nel seno della Commissione sul principio di questa legge, cioè noi fummo unanimi nel desiderio

di concedere favori alle scuole speciali e segnatamente alle scuole tecniche; noi fummo unanimi a ponderare l'onere che dalla proposizione di legge ne risulterebbe al pubblico erario.

Quindi se vi fu dissenso non fu che nella conclusione, cioè fummo d'accordo nelle premesse, non fummo d'accordo nella conseguenza.

Io stetti fermo sul punto che comunque il favore da accordarsi alle scuole tecniche e speciali meriti tutta la cura del Governo ed il concorso del Parlamento, in questo momento però la prima preoccupazione dev'essere di non indurre lo Stato in spese che egli possa difficilmente sopportare.

Udite in conferma della mia sentenza alcuni brani della relazione: « Imperocchè non potendo questi sussidi distendersi oltre una certa misura, è giusto di guardare ad ogni volta se vengano assegnati razionalmente, e dove sia bisogno evidente di applicarli. »

Quindi più avanti: « Non è omai venuto tempo di respingere fermamente ogni spesa che non sia comandata o per debito di giustizia, o per ragioni indeclinabili sia di necessità, sia di convenienza? »

E più sotto: « E d'altra parte utilità per utilità; chi vorrà dubitare che non sia per essere altrettanto vantaggioso mettere fine ai troppo facili assensi, e attuare fin d'ora il proposito di recidere ogni spesa che non sia necessaria? »

Stando a questi principii io considerai se veramente esistesse non la utilità, ma la vera necessità per aderire alla proposta di legge.

Il vostro ufficio centrale, dopo avere espressi motivi così stringenti, si mosse ad acconsentire per questa convizione. La maggioranza, senza disconoscere la necessità di scrutare severamente qualunque nuova proposta di spese, temette di fare cosa triste e quasi inaspicata cominciando ora da un argomento così importante e caro all'universale, come è quello della pubblica istruzione.

Io, signori, ripeto che non sono contrario al principio della legge, desidero anzi di potere concorrere col signor ministro per secondare le di lui viste benefiche: di più dico che se la legge potesse essere concepita in modo che non vi fosse l'articolo 8, ma semplicemente: « Il Governo del Re fosse autorizzato a concedere nel limite dei bilanci sussidi diretti a provvedere all'insegnamento speciale o tecnico, » sarei, dico, non contrario ma favorevole alla legge. Ma quando si tratta di imporre un nuovo gravame, io non credo che esista lo stesso motivo.

Infatti, se noi analizziamo i vari riflessi che furono sviluppati nel seno della Commissione, voi troverete alla pagina seconda queste parole: « Onde a ragione fu detto che queste scuole di così lunga durata e di scarsa conclusione non possono generalmente convenire, se non a persone di agiata condizione che non abbiano bisogno di affrettarsi verso studi o professioni lucrative. »

Parlasi qui delle scuole speciali.

La Commissione fu unanime nel riconoscere che gli

studi portati da queste scuole non sono poi di tale giovamento che la classe meno agiata possa profittarsene, che si possa sentire la necessità di sussidiarle.

Quindi, o signori, io mi sono fatto a riflettere che l'anno scorso noi abbiamo stanziato un fondo di lire 30,000 in soccorso appunto alle scuole tecniche e speciali, quale fondo fu descritto nella categoria 27 del bilancio dell'istruzione pubblica: *Sussidio alle scuole speciali, tecniche, provinciali e comunali*.

Attualmente la proposizione dell'onorevole ministro tende ad accrescere questo fondo da lire 30,000 a lire 70,000, e consecrare con una legge speciale quel principio che non era stato ammesso nel bilancio del 1858, che in via provvisoria.

Se l'allocatione fatta nel bilancio del 1858 abbia sortito tutti i risultati che il Ministero ragionevolmente se ne proponeva, a noi non è noto ancora. Naturalmente il Ministero non poteva renderne conto, stante che il bilancio non è che in corso di esecuzione, e noi siamo, si può dire, quasi al principio dell'anno. Quindi io credo che non si potrebbe ancora formare un criterio assoluto intorno, non dirò all'utilità, ma sì piuttosto al conseguimento dello scopo che il Ministero ha avuto in mira col domandare il fondo delle 30,000 lire nel bilancio del 1858.

Presentemente adunque, o signori, si tratta di portare a lire 70,000 il fondo che era stato proposto pel 1858 in lire 30,000. Ora io vi chiedo...

*Una voce.* Accrescere il fondo di settantamila lire!

**DI CASTAGNETTO.** Io non la capisco in questo senso. Io credo che portando una categoria nel bilancio del 1859; questa sarà la stessa che esisteva, sotto lo stesso nome, nel bilancio del 1858. (*Nuova interruzione*) Ma bisogna poi osservare che dal testo della legge che fu votata nel 1859, al testo della legge attuale, ne nasce un inconveniente, il quale certamente non sarà sfuggito alla diligenza del signor ministro. Il Ministero proponeva l'apertura di una categoria per sussidi a scuole speciali e tecniche da aggiungersi al bilancio del 1859. Nella votazione di questa legge fu tolta all'articolo 8 la menzione di scuole tecniche, e lasciata quella solamente di scuole speciali.

Di modo che, se il favore che desideriamo fare più alle scuole tecniche che alle scuole speciali, perchè le classi indigenti sarebbero quelle che ne profitterebbero di più, dipende totalmente dalla votazione della legge, il fondo fu veramente consentito per le scuole speciali e non per le scuole tecniche; e credo che la proposizione che era stata fatta dal signor ministro per le scuole tecniche non abbia avuto accoglimento.

In qualunque modo, io dico: possiamo noi credere che sia utile, che sia prudente di assumere quest'impegno? Ripeto, che se la legge fosse così concepita da accordare facoltà al Ministero nei limiti del bilancio, di accordare sussidi a scuole tecniche in concorrenza a quelle classiche, io darei molto volentieri il mio voto: io sono di parere che convenga in questa parte lasciare al Ministero tutta la latitudine possibile. Dico sempli-

cemente che quando considero che nei bilanci ove esistono categorie per scuole classiche, aggiungerne altre per sussidi a quelle speciali, alle magistrali, ecc., è un volere mettere molti impacci alla libera azione del ministro. Quando si ha fiducia in un'amministrazione, bisogna lasciarle libertà d'agire; se non si ha fiducia in essa, allora si combatte con armi leali; ma col fare leggi ad ogni piè sospinto, parmi venga ad essere impacciata; in quanto a me, io non approvo questo sistema.

Dunque io non sono ostile al principio della legge, non combatto la facoltà da accordarsi al Ministero, anzi sarei disposto a concedere al Ministero qualunque facoltà di assegnare sussidi tanto alle scuole speciali che alle tecniche nel limite del suo bilancio. Ma combatto un aumento di fondi nei bilanci futuri, per la considerazione che i nostri bilanci sono attualmente in così grave posizione, che credo non sia prudente prendere impegni per l'avvenire. Io non credo che in questo momento sia il caso di anticipare, a proposito di una legge, una discussione che troverà sede più opportuna nella discussione dell'imprestito o dei bilanci; di modo che non è il caso di parlarne. Tuttavia noi tutti sappiamo che la posizione delle finanze è assai difficile; non dico già che la condizione delle finanze nostre presenti tali pericoli che non si possano superare, ma, a mio avviso, la posizione è grave, l'orizzonte poi non è tanto chiaro, che non possano nascere altri bisogni; ed in conseguenza a me sembra che possa essere prudente di sospendere nuovi impegni di spese.

Quando avremo sentita la discussione dell'imprestito, la discussione dei bilanci, allora potremo ravvisarci un poco, potremo scandagliare la nostra situazione, e se crederemo di potere accordare sussidi più generosi, allora sarà il caso di farlo; attualmente mi pare che essendo già portato un fondo di 30,000 lire nel bilancio attuale, che si riprodurrebbe nel bilancio 1859, e non conoscendo noi ancora il risultato pratico di questa concessione, mi pare sia prudente di sospendere ogni aumento di spesa, e di aspettare almeno la discussione dei bilanci.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al senatore Maestri.

**MAESTRI.** Signori senatori! Disposto ad accogliere, come buona ed opportuna la legge in cui si propongono sussidi alle scuole speciali e tecniche, e vedendo che non sono unanimi i voti dell'ufficio centrale, esaminai le ragioni pro e contro, esposte nella dotta relazione; e comincerò ora dal ribattere le contrarie. Mettèrò quindi in considerazione quanto sieno utili cotali studi, e come preparino i grandi risultati che produce l'industria nell'economia e nella politica degli Stati.

Non mi sembra esatto il concetto che si ha delle scuole speciali dove dice: « che se giovano a procacciare una sufficiente coltura ai giovani, non bastano però ad aprire la via agli alti studi universitari, nè tampoco ad intraprendere arti e professioni industriali, per le quali si richiede più speciale tirocinio. Onde a ragione fu detto, che queste scuole di così lunga durata, e scarsa

conclusione, non possono generalmente convenire che a persone di agiata condizione. »

Rispondo: 1° Certamente le scuole speciali non aprono la via agli studi universitari, poichè chi sceglie la professione dell'industria o del commercio, non pensa a divenire nè legale, nè medico, nè teologo, nè letterato. Lo studente elegge l'una o l'altra carriera; scelta l'una, l'altra gli diviene estranea. Non è dunque difetto delle scuole speciali, se non preparano agli studi universitari. È il sistema razionale della legge, la quale lo dichiara espressamente.

2° Non mi pare che i corsi speciali sieno di lunga durata, massime se pongasi mente alle molte materie che ne sono il soggetto, come vedremo. E in vero i primi quattro anni sono per le scuole elementari comuni alla scolaresca tutta quanta. Dopo i quattro anni delle scuole elementari gli studenti si trovano al bivio: a quelli che aspirano agli studi universitari, si apre una lunga carriera di altri tre anni per lo studio della grammatica, di due per la retorica, di due per la filosofia, di cinque per la legge e le altre facoltà, e così occorrono per le scuole universitarie dodici anni, laddove i corsi speciali non ne impiegano che cinque. Non si può dunque asserire che sieno di troppo lunga durata.

3° Meno ancora si può dire che tali studi sieno di poca conclusione; che non possono convenire che a persone agiate, e che richiedono uno speciale tirocinio. Imperocchè, e particolarmente nelle scuole tecniche, si apprendono le cognizioni che rendono abili ad esercitare le arti e professioni, che ne sono l'oggetto, appunto come le scuole secondarie ed universitarie preparano lo studente all'esercizio delle alte facoltà. Ogni studio speculativo per essere utile e perfetto abbisogna certamente della pratica. Ma questa è senza confronto brevissima nelle arti e professioni dell'industria. Anzi la pratica suole essere congiunta, fin dove si può, alla teorica. Questa simultanea istruzione si vede in molti stabilimenti. A questa intende l'articolo 6 del regio decreto 7 settembre 1856, il quale prescrive che gl'insegnamenti della geografia, della storia naturale, della meccanica, della fisico-chimica, sieno dati quanto si può in modo dimostrativo e sperimentale con applicazioni al commercio, alle arti ed industrie principali.

In altri modi si promuove il duplice contemporaneo insegnamento facendo le scuole di sera o nei dì festivi. Di che abbiamo qui e altrove non pochi esempi; nè vorrò tacere a questo proposito dei benemeriti professori, i quali largiscono con lodevole generosità l'istruzione serale agli apprendisti del commercio.

I corsi speciali pertanto recano vantaggi notabili e non tardi agli studenti che si dedicano alle arti e professioni industriali, qualunque sia la loro condizione. E giovani facoltosi che li prescelgono in luogo degli studi classici, pei quali non hanno vocazione, trovano, o trovare debbono in essi non una sterile coltura e quasi un passatempo, ma una conveniente occupazione, la quale li arricchisce di varie e preziose cognizioni che li abili-

tano ad essere utili a se stessi e ai loro concittadini nelle diverse carriere dell'operosa vita sociale.

Rimossi sono, mi pare, i non gravi appunti che si fanno ai corsi speciali; e lo stesso ufficio centrale dimostra di non dare loro gran peso, poichè conchiude in favore della legge. Rimane un voto della minoranza contrario, al quale è pure forza fare qualche risposta, così richiedendo la gravità dell'argomento.

I corsi speciali, di cui fanno parte le scuole tecniche, giustamente richiamarono l'attenzione del Governo, e già ottennero i favorevoli suffragi in un'Aula del Parlamento. Basta enumerarne gli elementi per apprezzarli.

Per regi decreti 4 e 9 ottobre 1848 e 7 settembre 1856 sono oggetto di tali studi: religione, lingua italiana, storia e geografia, matematica elementare, sistema metrico, contabilità, disegno, elementi di economia, statistica e diritto commerciale, elementi di agronomia non esclusi storia naturale, oltre le lingue francese, inglese, tedesca; e si aggiungono meccanica e fisico-chimica applicate alle arti; le quali costituiscono la tecnica istruzione. Ora il progetto di legge mira a soccorrere alle provincie e ai comuni, i quali non hanno mezzi sufficienti a mantenere le scuole, che già esistono, e a giovare a quelle che all'esempio delle altre vorrebbero aprirsi.

La necessità dell'istruzione elementare è riconosciuta anche da quelli che avversano la spesa, poichè si vuole pure da essi l'istruzione del popolo; non si vuole l'ignoranza. Ma se veramente si brama che sia bandita l'ignoranza, e che l'istruzione torni utile a numerose classi di cittadini, è d'uopo portarla al grado che basti a guadagnarsi il pane quotidiano.

Questo gradino dell'insegnamento è nelle scuole speciali, che giusta il citato decreto 4 ottobre 1848 sono quelle (sì) che continuando l'istruzione elementare preparano all'esercizio di quelle professioni per le quali non è destinato alcun insegnamento nell'Università.

Esse dunque non servono alle alte facoltà che nell'Università si apprendono; ma alle professioni industriali. Sono più particolarmente le scuole del popolo.

Delle scuole speciali sono preziose parti le tecnologiche il cui ufficio si è l'applicazione delle scienze alle arti. E le arti ricevono da esse meraviglioso incremento, e perfezione. Nè giovano all'arte soltanto colle moltiplicate e più perfette produzioni, ma nobilitano l'artista, il quale da semplice meccanico s'innalza a comprendere i principii pratici della scienza, e la ragione delle cose. Sono esse una particolare educazione dell'artigiano. Per esse diffondonsi le utili cognizioni nell'esercizio delle varie industrie.

Non vi è arte a cui l'insegnamento tecnico non giovi. Gli alunni delle scuole tecniche sono i più abili nelle arti e professioni, e da essi ne vengono i maestri.

Questo insegnamento tuttavia non era pubblico, nè molto conosciuto in Italia all'epoca dei congressi scientifici, i quali istituirono nel loro seno una sezione di tecnologia, e proclamarono l'utilità di tali studi e ado-

perarono ogni sollecitudine a promuoverli e propagarli. Si osservava che l'artiere senza istruzione, poco dissimile dai materiali strumenti che adopera, rimane stazionario nel moto del progresso, e non potendo reggere alla concorrenza perisce coll'arte. La tecnologia essere il porto, a cui potevano riparare le antiche industrie. L'opera della rigenerazione delle arti essere nelle scienze applicate, quando queste entrassero nelle officine.

Nel congresso scientifico di Torino (1840) chi ora ha l'onore della parola, tenuto discorso *sulla comune origine e parentela delle scienze e delle arti*, espresse il voto che le scuole tecniche si ammettessero nelle Accademie scientifiche e letterarie. Il quale voto trovò un'eco favorevole in quei dotti e nobili comizi. E ben tosto si videro sorgere le scuole tecniche a Lucca, nella valle Tiberina toscana, e a Siena nell'Accademia Tegea e in altre città.

Nel 1842 si aprì a Milano l'istituto tecnologico; poco appresso (nel 1845) a Torino l'istituto tecnico, al quale dà lustro uno dei nostri chiarissimi colleghi.

Al congresso di Genova, nel 1846, il relatore della Commissione dell'industria e del commercio fece conoscere il bisogno di provvedere alla imperfezione di certe arti, fra le altre quelle della costruzione dei mobili, e della tintura delle stoffe, e la Camera di commercio ottenne dal Governo lo stabilimento delle scuole di fisico-chimica, e di meccanica applicata alle arti. (*Vedi Repertorio d'agricoltura del Ragazzoni, gennaio 1847; rapporto dell'industria e del commercio.*)

Le esposizioni dei prodotti dell'industria, che in tempi successivi si fecero nelle due città, mostrarono quanto le due istituzioni giovassero al progresso delle arti e manifatture. In altre città, a Nizza, a Savona, a Ciamberi sono istituite altre scuole speciali o tecniche.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ci espose che gli alunni di tali scuole nelle provincie vanno crescendo, e sono per crescere ancora, quando non manchi loro il campo ai nuovi studi. Ora, mentre la tecnologia è divenuta in tutta la penisola lo studio prediletto di tutte le città industri, che ne raccolgono copiosi frutti a pro delle private e pubbliche ricchezze; ora che le nuove scuole sono desiderate e con amore accolte nelle provincie dove è consentito dai loro mezzi il coltivarle, e dopo che ne ebbero l'impulso dal Governo medesimo, vorremo noi a un tratto abbandonarle, e negare quell'aiuto, che pure è necessario a mantenerle e crescerle?

Ci si oppone che le angustie dell'erario, se non costringono a negare il provvedimento, consigliano almeno a sospenderlo. Si riconosce adunque l'utilità della spesa, poichè si vorrebbe ammettere, se non si reputasse di troppo aggravio alle finanze.

Ma questo carico mi sembra non grave o si consideri in se stesso, o si riguardi in confronto dell'utile che è per derivarne. In un bilancio di cospicue somme, che tutti conoscono, è ben tenue frazione quella che si destina al sussidio delle scuole speciali. E la modicità del sacrificio diviene ancora meno sensibile, se si confronti

coi vantaggi che sono per provenirne alla floridezza delle industrie e delle classi industriali, che sono pure elementi di pubblica prosperità.

Parla ancora in favore loro un principio di equità e di giustizia distributiva, se si risguardi alla spesa che importano le scuole secondarie.

Le classi industri non invidiano a queste i molti mezzi che loro si prestano, ma solo domandano di parteciparli in qualche modo. Pertanto essendo notabili i vantaggi che dalle scuole speciali derivano, non sembra buon consiglio negare o sospendere il provvedimento. La spesa è perchè non grave e perchè *riproduttiva* non è quella che porti uno sbilancio. Le spese riproduttive o rendono quanto consumano, o producono al di là della consumazione; e quindi non è il migliore partito di differirle. Differire all'artigiano il pane; differire all'arte il progresso, ecco quello a che condurrebbe la sospensione. E ove si dovesse cominciare a fare un risparmio nel bilancio, mi sembra che non si dovrebbe partire dal pubblico ammaestramento, nè da quella parte che è destinata alle classi più numerose e produttive: sarebbe un risparmio male augurato, non consentaneo ai principii di economico progresso che professa il Parlamento.

Signori! Prima che io ponga fine alle mie parole importa, se la vostra cortese benevolenza lo consente, riguardare un istante, sotto un punto di vista generale, al grande obbietto, cui tendono le intenzioni della proposta legge, cioè all'industria intelligente, al suo sviluppo, al suo incremento, alla sua propagazione. L'industria infatti, rappresentando il lavoro materiale sotto tutte le sue forme nell'agricoltura, nelle manifatture, nel commercio comprende i più vitali interessi della civile società.

Sono poco più di 60 anni che l'industria si è rilevata, ed è giunta progressivamente allo stato di un'altra potenza, che, al dire di un celebre economista, pareggia la potenza delle armi. Essa è fautrice di libertà, di moralità, di benessere. Fatti solenni vengono a dimostrarlo.

In Francia il *terzo stato*, che, secondo l'espressione del famoso manifesto di Sieyès, non era *niente* nello stato politico, dopo emancipata l'industria dalla servitù feudale, divenne la gran maggioranza della nazione; e come le condizioni politiche ed economiche si avvantaggiassero, non è alcuno che lo ignori, e nol vegga.

In Alemagna l'industria ha conseguito ciò che non potè la politica. Ha riunito sotto gli auspizi della Prussia i diversi Stati colla lega doganale (*Zollverein*). E quelle città salite a prospera condizione contendono la concorrenza all'importazione della manifattura inglese. Ogni dì più si stringono i loro legami. E l'industria avrà operato in breve, se autorevoli presagi non falliscono, quello che tentò indarno il Congresso di Vienna: ricostituita l'unità germanica.

L'industria vendica nelle Russie le distruzioni della guerra. Ai consigli di lei consentiva l'autocrate Alessandro II, quando, cessate le battaglie di Crimea, pensò

alle opere della pace, e pronunciò l'affrancamento dei contadini (*servi glebae*). I campi deserti, ripopolati e fecondati dal sudore di libere braccia, gli varranno più che la sanguinosa conquista di qualche provincia d'Oriente; e gli meriteranno il saluto dell'umanità e della civiltà.

Pertanto, allorchè il Governo nell'albero della scienza fece il provvido innesto delle discipline della triplice industria, ben comprese il bisogno e le esigenze dei tempi. Vide, e direttamente vide che l'industria doveva essere uno dei più preziosi oggetti della pubblica amministrazione. Avvegnachè essa abbraccia tutti gl'interessi della economia sociale, e largheggia di favori colle nazioni istruite e solerti.

L'operosità dell'industria, rispondendo alla sua alta missione, si vede dappertutto crescere ogni dì più nei campi, nelle officine, nelle intraprese molteplici d'ogni specie, che lo spirito d'associazione alimenta, nelle istituzioni di credito, nei commerci di terra e di mare, nelle grandi comunicazioni, negli stupendi servizi che rendono il vapore e l'elettricità. Onde per virtù di essa si vedono città abbellite o ampliate, che abbondano di ogni cosa, al civile e comodo vivere richieste, con meraviglioso aumento di generale prosperità. Il che fa manifesto quanto importi l'avere uomini che sieno istruiti nei magisteri e negli esercizi delle diverse industrie, i cui prodotti non temano confronti nei mercati di Europa.

A fronte della prospettiva che ho imperfettamente abbozzata dei vantaggi delle scuole speciali, nei rispetti del privato e pubblico bene, e del posto che occupa l'industria fra i supremi interessi dei popoli, oso sperare che sia per essere meno incescevole il sacrificio, che oggi è domandato alla finanza, la quale non sarà l'ultima a raccoglierne il frutto.

**PROGETTO DI LEGGE PER INDENNITÀ AI COMUNI DI SARDEGNA IN OCCASIONE DEL PASSAGGIO DI TRUPPE.**

**LA MARMORA**, ministro della guerra e marina. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge relativo alle indennità ai comuni di Sardegna nell'epoca di passaggi di truppe; progetto di legge che fu già approvato dalla Camera dei deputati. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 907.)

**PRESIDENTE.** Do atto al signor ministro della presentazione del progetto di legge dal medesimo annunciato.

**RIPRESA DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LE SCUOLE TECNICHE.**

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro dell'istruzione pubblica.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole Di Castagnetto, mentre riconosce

l'utilità delle scuole speciali e delle scuole tecniche, e dice di avere unito il suo voto a quello dei suoi colleghi della Giunta senatoria per ammettere in massima la convenienza di questo progetto di legge, soggiunge però di essere tratto a conclusioni diverse da quelle proposte dalla stessa Giunta; cosicchè, mentre si dimostra largo verso il Ministero, accordandogli i sei primi articoli della legge, vorrebbe negargli il settimo, quello stesso che comprende l'assegno dei sussidi da darsi a queste scuole. Mi rincresce di non potere essere in grado di significare la mia riconoscenza all'onorevole Di Castagnetto, giacchè non mi basterebbe che fosse nella legge proclamata l'utilità di queste scuole, e che venissero introdotte disposizioni relative all'ordinamento delle medesime, quando poi mancassero al Governo i mezzi onde poterle soccorrere, onde fare sì che esse possano costituirsi in modo da recare veramente buoni frutti.

Non v'ha dubbio che qualora il Governo non venga in sussidio a queste scuole, esse non solamente non si propagheranno ovunque se ne sente il bisogno, ma è a temersi che quelle stesse, le quali sono attualmente istituite, per mancanza dei mezzi necessari, debbano o cessare, o deteriorare.

Quindi o la legge deve essere accettata in complesso, oppure sarebbe inefficace, qualora venissero negati al Governo i mezzi per potere sussidiare queste scuole. È vero però che l'onorevole preopinante nel combattere il progetto di legge non solamente ricorse ad argomenti suoi particolari, ma si appoggiò pure ad una parte delle osservazioni fatte dalla stessa maggioranza della Commissione, la quale d'altronde approva in definitiva il progetto in discussione. Egli ci osservava colla Commissione, che queste scuole come sono istituite, richiedendo un corso non minore di cinque anni, non possono considerarsi come veramente utili alla generalità dei cittadini, ed accessibili specialmente ai meno agiati. A suo dire, di tali scuole può solo avvantaggiarsi la parte alquanto agiata, poichè pochi sono coloro i quali, non possedendo un censo alquanto ricco, possano per il corso di cinque anni sopportare le relative spese, dovendo anzi procurare di applicarsi il più presto a qualche professione, onde ricavare prontamente un qualche guadagno, e riuscire di sollievo alla propria famiglia.

A questo riguardo io debbo avvertire che probabilmente l'ufficio centrale non ebbe presente che queste scuole sono ripartite in due distinti periodi, dei quali, il primo dura tre anni ed è in certo modo indipendente dal secondo che dura poi due anni; cosicchè possono, coloro i quali non si trovano in grado di continuare a lungo gli studi, soffermarsi, terminato che abbiano il corso del periodo inferiore.

Ma del resto io non credo neppure che il corso intero di cinque anni sia troppo lungo, e come tale da allontanare gli allievi anche di scarsa fortuna; giacchè, se noi ben consideriamo l'età nella quale gli allievi ordinariamente entrano alle scuole speciali, cioè quando hanno compiuti gli studi delle scuole elementari, vediamo che possono percorrerle prima che abbiano oltrepassata

quella data età, la quale generalmente è stimata la più conveniente per applicarsi a qualche commercio od industria onde potere trarre qualche partito della propria persona. Diffatti si calcola che l'età dei giovani, i quali possono entrare nelle scuole speciali, sia comunemente di 9 a 10 anni, cosicchè a 15 anni un giovane può avere compiuti i due periodi, cioè i cinque anni di corso che si richiedono.

Ora noi tutti conosciamo che appunto in questa età, di 15 a 16 anni, più di un giovane è collocato dai propri parenti in qualche negozio onde attendere allo studio pratico di una professione dalla quale possappoi ricavare il vitto per se medesimo, ed anche, occorrendo, essere di aiuto alla propria famiglia. Per conseguenza mi pare che il corso è disposto in modo che possa essere giovevole a qualsiasi classe di cittadini. Ma è ben vero che, appunto coloro i quali intraprendono questi corsi speciali, sono in generale figli di famiglie piuttosto povere, e la maggior parte di essi non oltrepassa gli studi stabiliti nel primo periodo; e noi possiamo riconoscere, non solamente guidati dall'esperienza acquistata nel nostro paese, ma ben anche dalla statistica degli altri Stati ove trovansi scuole affini, che mentre il primo periodo di esse è frequentato da gran numero di alunni, il secondo invece conta relativamente pochi allievi. E questo si comprende facilmente, giacchè è assai maggiore il numero degli allievi di scarsa fortuna di quello di coloro che abbiano una fortuna sufficiente per continuare gli studi. Tuttavia è bene che questo secondo periodo esista anche per uno scarso numero di persone, giacchè non può essere che utile di potere ammaestrare un certo numero di allievi in quella disciplina superiore che poi li rendono più atti ad intraprendere un'industria, un commercio più considerevole.

Se noi volessimo ragionare dell'utilità di una data spesa e dell'utilità del ramo di studio, del numero più o meno considerevole degli allievi che lo frequentano, per attenersi unicamente a questo criterio, per apprezzare la spesa che il Governo debbe fare, credo che ne conseguirebbero gravissimi inconvenienti. Noi ne trarremmo delle conseguenze perniciose, delle conseguenze fatali direi agli studi, giacchè non vi è dubbio che più gli studi sono elevati minore è il numero degli allievi che li frequentano. Ma perciò dobbiamo noi ritirare qualsiasi sussidio, rinunciare qualsiasi spesa per l'insegnamento superiore? Nessuno certamente lo consiglierà, giacchè non si deve solamente badare al numero degli allievi che frequentano il corso, ma vedere l'importanza sociale che hanno questi studi; vedere quale è il vantaggio che arrecherà alla società lo studio compito di una scienza, lo studio compito di qualsiasi ramo importante della scienza umana. Per conseguenza sarebbe falso il criterio qualora si volesse unicamente regolare le spese che il Governo deve fare a pro degli studi dal numero degli allievi che li frequentano. Abbisognerebbe quasi in certo modo rinunciare a sussidiare ed a mantenere a spese dello Stato gli istituti superiori. Dunque mi pare che non sussista l'osservazione fatta che queste

scuole siano di scarso giovamento; che queste per essere istituite in modo da richiedere un corso di un numero d'anni troppo grande, allontanano gli allievi dal frequentarle.

Diffatti, signori, le scuole speciali vennero adottate fin dal 1848, ma si può dire che fino all'anno 1853-54 non si propagarono guari; esse rimasero circoscritte agli istituti del Governo, cioè in tre soli collegi nazionali. Oltre a queste tre scuole speciali a totale carico del Governo, fin dal 1853 non ne esistevano più di cinque o sei altre istituite da comuni ma in modo assai incompleto. Non fu che dal 1854 in poi che preserò qualche incremento, e particolarmente dappoichè videro che il Governo prendeva molto a cuore quest'istituzione, ed era disposto ad aiutarne lo svolgimento con buone direzioni ed anche con qualche sussidio.

Diffatti dal 1854 al 1857 si crearono 15 nuove scuole speciali comunali; ed al finire dello scorso anno scolastico il loro numero saliva a 25. Inoltre se ne ordinarono in quest'anno 4 altre, le quali erano assai incomplete. Pel 1858 si accresce ancora il numero di 3 per quanto è già a mia notizia; e parecchie domande di municipi esistono per aprire una scuola speciale per l'anno scolastico venturo, raccomandandosi, com'è naturale, al Governo per avere una qualche parte del sussidio che verrebbe stanziato a questo riguardo.

Il numero degli allievi che sino all'anno scolastico 1853-54 non sorpassava i 455, toccò nel 1857 quello di 1483. Ben si vede da questi dati come lo sviluppo ottenuto in queste scuole sia assai considerevole, come le provincie ne comprendano l'importanza, e quindi come il sussidio del Governo possa venire a proposito onde incoraggiarle in questa via, e fare sì che queste scuole siano diffuse ovunque se ne sente il bisogno e siano anche ordinate nel modo il più proficuo che sia possibile.

Si è osservato ancora che sarebbe assai meglio sussidiare le scuole tecniche a preferenza delle scuole speciali, giacchè quelle specialmente sono di utilità generale e le più vantaggiose per la classe meno agiata, la quale deve dedicarsi alle professioni industriali, al commercio.

Io credo cogli onorevoli preopinanti che sia buona cosa il sussidiare le scuole tecniche; ma vorrei a questo riguardo che c'intendessimo sul valore che si dà alla parola *tecniche*.

Diffatti, o signori, coloro, che vogliono dedicarsi al commercio (che certamente nell'intendimento della Commissione e più particolarmente dell'onorevole Di Castagnetto sono da considerarsi a ragione come dedicati ad una professione tecnica) acquistano nelle scuole speciali quelle cognizioni che più particolarmente si addicono ad un negoziante, per conseguenza confacenti allo scopo dei suoi studi.

In vero il negoziante ha bisogno d'imparare prima d'ogni cosa la lingua nazionale, poi le altre lingue straniere più conosciute e particolarmente quelle che sono parlate dalle nazioni colle quali esistono le relazioni commerciali più frequenti: ha bisogno di conoscere al-



tresi lo stile particolare in uso presso il commercio, quello stile epistolare meglio confacente agli affari. Ora, egli è appunto in queste scuole particolari che vi ha l'insegnamento delle lingue applicato a questo scopo.

Nel commercio si richiedono cognizioni d'aritmetica e di contabilità, la quale è un'applicazione appunto dell'aritmetica agli usi particolari del commercio. Or bene, in queste scuole speciali s'insegna appunto, e si sviluppa ognora più lo studio dell'aritmetica e si applica alla contabilità e al modo di tenere i registri; anche questa è un'applicazione utile.

Nel commercio si richiede di conoscere la geografia, particolarmente poi quella d'Europa e la geografia dei paesi, i quali sono più commerciali, e in tali scuole si impara appunto la geografia. Occorre pure lo studio della storia particolarmente applicato al commercio ed all'industria, onde si conosca quali sono i popoli che hanno riputazione di maggior capacità commerciale, quali i luoghi dove veramente si ricavano i prodotti, le merci più perfezionate; e nelle scuole speciali si insegna la storia applicata al commercio, come anche la geografia applicata al commercio. Si richiede ad un commerciante che abbia nozioni di economia politica, ed anche di diritto commerciale, ed in queste scuole si dà pure siffatto insegnamento.

Non saprei cosa aggiungervi altro per dare una tendenza più tecnica e speciale a coloro che devono dedicarsi al commercio. Certo che in una scuola non si potrà apprendere dai giovani il modo di vendere e di comprare, il modo di ricevere gli avventori. Queste cose non si possono apprendere che in una casa commerciale, ed è impossibile di poterle introdurre nelle scuole.

In quanto poi all'applicazione all'industria, è certo che l'insegnamento non è compito. In queste scuole speciali non vi sono le applicazioni delle scienze che si insegnano ad ogni ramo d'industria: ma ciò non sussiste perchè per molte industrie sarebbe assolutamente impossibile il potere fare eseguire in pratica tutti gli elementi industriali in un istituto pubblico di commercio. D'altronde è necessario che dove si può fare con un'applicazione particolare di una scienza e di un'industria, sia fatto separatamente da questi istituti, e non siano confusi insieme.

In questo istituto delle scuole speciali si devono insegnare le cognizioni letterarie e scientifiche, le quali sono assolutamente necessarie per poter imparare l'applicazione di tale scienza ad una data arte ed industria. È necessario che siffatte cognizioni precedano le altre e se l'onorevole Di Castagnetto credesse di potere fare un insegnamento tecnico ad allievi, i quali mancassero di cognizioni matematiche, di cognizioni fisiche, di cognizioni chimiche, farebbe opera tutt'affatto inutile, giacchè questi giovani non comprenderebbero niente.

Dunque non bisogna dire che queste scuole siano di poca utilità, e che ad esse dovrebbero preferirsi le scuole tecniche; bisogna dire che queste scuole sono utili, perchè poi possano le cognizioni, che vi si acquistano, essere d'utilità nelle scuole tecniche, e per conseguenza prefe-

rrei dire istituti superiori tecnici, qualora sia il caso di istituirli, sempre però in quei limiti del possibile, giacchè non posso credere che giammai in un istituto si possa insegnare una professione qualunque industriale, e dove si è fatto qualche tentativo di questa sorta, generalmente è andato fallito.

Si deve ancora chiedere, ed è giusto, che abbiano tutte le cognizioni preparatorie necessarie per poter poi, quando facciano una pratica industriale, risovvenirsi dei principii, che hanno acquistato in queste scuole, ed applicarli alla loro professione. Ma anche per la parte che si può applicare, come sarebbe l'applicazione speciale della chimica, della fisica, della meccanica, e via dicendo, se volete che i giovani che frequenteranno queste scuole dall'applicazione delle scienze fisiche traggano quel profitto che è a desiderarsi, dovete prima fare sì che abbiano modo di acquistare le cognizioni teoriche preliminari indispensabili a tal uopo. Ed io non dubito che i giovani, i quali avranno fatto anche solamente il primo periodo delle scuole speciali, quando poi dovendo essi dedicarsi ad una professione, non potranno più frequentare ulteriormente le scuole speciali, potranno ancora, come loro è facile, frequentare le scuole serali che sono aperte in molte città dello Stato, dove si troveranno in grado di trarre profitto assai maggiore di quello che non traggono certi alunni, i quali sono sprovvisti di queste cognizioni.

Ecco ora come voi schiudete la strada appunto alla propagazione di tutte quelle cognizioni pratiche, che chiamate particolarmente tecniche, le quali sono certamente di molto vantaggio per il progresso dell'industria. Dunque mi pare che anche a questo riguardo, senza togliere il merito che certamente compete alle scuole tecniche, non si possa però negare l'utilità delle scuole speciali, che anzi sia appunto necessario che precedano le tecniche.

Ora vengo all'ultima difficoltà mossa, a quella cioè del sussidio.

Si dice che in genere si approva il concetto della legge, che non si disconosce l'utilità delle scuole speciali, ma che nello stato delle nostre finanze conviene fare punto, conviene chiudere le orecchie a qualunque istanza, ed assolutamente non stanziare più alcuna spesa.

Io, malanguratamente per la mia nuova posizione, sono sensibile assai a queste dichiarazioni. Ne conosco fino ad un certo punto l'importanza ed il valore, e non sarò certamente mai promotore di spese inopportune, di spese le quali non siano di un'assoluta utilità allo Stato.

Non vorrei però mai spingere questa mia ritrosia ad accettare qualsiasi nuova spesa al punto di negare poi quella che è apertamente dimostrata vantaggiosa, che è richiesta assolutamente dalle condizioni nostre dell'insegnamento, che è necessaria come il seme per raccogliere in avvenire una larga messe.

Non vorrei fare come l'avaro agricoltore, il quale, per risparmiare qualche misura di frumento, nel raccolto



poi si trova colla messe decimata; e non credo che vi possa essere spesa la quale, economicamente parlando, sia di maggiore profitto e di maggiore vantaggio allo Stato ed alla società, che quella fatta opportunamente per l'istruzione.

Ora, senza togliere nulla dell'importanza, dell'utilità degli studi classici, degli studi universitari, la quale ai miei occhi è immensa sotto il rapporto morale ed intellettuale, non v'ha dubbio che le scuole speciali destinate per la massa della popolazione che si dà ai commerci, ai traffichi, alle industrie, hanno, economicamente e finanziariamente parlando, un'importanza assai maggiore. Quell'istruzione che è instillata nella mente di migliaia e migliaia di giovani, potete voi calcolare quello che renderà allo Stato?

Io ho osservato che nazioni le quali sono assai più di noi date agli interessi materiali, la ragionano così, e trovano che le spese per l'istruzione è una speculazione, è un'opera da buon massai. Non credo quindi che quando una spesa sia riconosciuta di tale utilità, si debba negare, tanto più che si tratta di poche migliaia di lire.

Si tratta solo di accrescere di 40,000 lire lo stanziamento che trovasi già in bilancio a questo riguardo di 30,000 lire; si tratta di portare quella categoria a 70 mila lire; e non potete rimproverarmi di fare questo a pro di un bilancio che sia già troppo ricco, troppo pingue, giacchè, come osservava già nell'altro recinto, io credo che il bilancio dell'istruzione pubblica è quello che si è tenuto finora nei limiti i più modesti, per non dire i più gretti; perocchè, mentre tutti gli altri bilanci si sono impinguati d'assai, il povero bilancio dell'istruzione pubblica è diminuito invece di essere accresciuto.

Dico che è diminuito giacchè, dopo che vennero le proprietà delle Università evocate all'amministrazione del Governo, i fondi di cui poteva disporre non sono di certo cresciuti; e se da un bilancio di due milioni come è quello dell'istruzione pubblica voi togliete i redditi propri delle diverse Università, le spese sopportate dalle provincie e dai comuni, quelle d'ordine che figurano sul bilancio come spese del Governo ma rimborsate dalle provincie; ed inoltre se tenete conto dei prodotti dei diritti così detti universitari, che non sono inferiori alle 500,000 lire, voi troverete che lo Stato non concorre effettivamente alle spese di tutti i rami d'istruzione pubblica se non per 700 o 750,000 lire.

Ora lascio voi a giudicare se si può dire esagerata questa spesa che sopporta lo Stato per la pubblica istruzione, e non si debba accordare un sussidio che ora vi si domanda di 40,000 lire per le scuole speciali.

Credo poi che questo sia anche un atto di giustizia verso la classe numerosa delle persone che approfittano ed approfitteranno delle scuole speciali. Voi sovvenite i corsi universitari i quali sono destinati particolarmente per la classe più agiata della società, e li sovvenite, in proporzione degli altri rami dell'insegnamento, largamente. Sovvenite anche con una certa larghezza le scuole secondarie per le quali si spende non meno di

350,000 lire per parte dello Stato. Mi pare giusto che diate anche un obolo a queste scuole speciali le quali, dico, sono destinate per una classe numerosa ancora più di quella delle scuole classiche e quella dei corsi universitari.

Quindi io confido che il Senato vorrà approvare questo progetto di legge e accordare al Governo i mezzi necessari per fare fiorire queste scuole, portando ferma convinzione che non avrà a pentirsi di questa sua larghezza, e che fra pochi anni riconoscerà come abbiano bene fruttato questi pochi danari che ora accorderebbe al ministro della pubblica istruzione.

**GIULIO.** Signori, io non entrerò nella questione della parte che convenga che lo Stato prenda nelle spese che si fanno in favore della pubblica istruzione; questa questione è troppo vasta, abbraccia troppe considerazioni perchè si possa trattare incidentalmente all'occasione di un sussidio di 40,000 lire annue, che vi si domanda per le scuole speciali e per le scuole tecniche.

Allorquando si penserà che il nostro paese sia disposto ad entrare in un'altra via, ad allargare la libertà concessa all'istruzione, a lasciarne la spesa in più gran parte a carico di coloro che la cercano, io entrerò volentieri in questa via.

Ora la questione è quale la posava, nella conclusione del suo discorso, il signor ministro dell'istruzione pubblica; esiste il sistema d'istruzione nel quale il Governo prende parte diretta e principale, sia per regolarlo, sia per sussidiarlo; a questi sussidi hanno parte tutti i rami di pubblica istruzione, uno solo eccettuato, l'istruzione detta speciale, l'istruzione che direi più volentieri professionale. È egli giusto che questa sola si trovi esclusa dai favori che il Governo con mano, se non larga, almeno aperta, diffonde sugli altri rami di pubblica istruzione?

Non potrei che ripetere le ragioni dette dal ministro dell'istruzione pubblica quanto alla distinzione che si è voluto fare tra le scuole tecniche e le scuole speciali. Io dirò candidamente che non concepisco questa distinzione, che non so neppure il perchè siano designate con nomi distinti.

Se per scuole tecniche si volessero intendere quelle in cui s'insegna l'esercizio di un'arte particolare, di un'arte speciale, direi che esiste nello Stato una sola scuola veramente tecnica (salvo quelle che si riferiscono ai servizi del Governo, come sono la scuola militare o la scuola navale); esiste, dico, nello Stato una sola scuola veramente tecnica, ed è la scuola d'orologeria di Cluses. Da questa in fuori tutte le altre sono scuole nelle quali si insegnano gli elementi delle scienze, e si indicano le principali applicazioni che di queste scienze si possono fare alle arti ed all'industria.

Nè solamente queste sono le sole scuole che esistono, ma sono le sole che possono esistere. Egli è eminentemente impossibile, e se fosse possibile sarebbe evidentemente sconveniente, che lo Stato si facesse maestro delle arti singole; sarebbe il migliore mezzo di limitarne, se non di arrestarne assolutamente, il progresso. Noi an-

dremmo molto più in là del sistema del Colbertismo; non solamente vieteremmo di mutare i metodi impiegati nelle arti, ma li escluderemmo di fatto incaricandoci noi ufficialmente di insegnare i soli metodi riputati buoni dal Governo, i quali Dio sa se talvolta non sarebbero i pessimi, o se essendo buoni il giorno in cui si insegnarono non diverrebbero pessimi l'indomani, a motivo di qualche nuova scoperta, di qualche nuovo progresso.

Quindi io credo che lasciando da parte questa distinzione di nomi, *scuole speciali* e *scuole tecniche* siano una cosa medesima, scuole nelle quali si insegna i principii scientifici, i quali possono servire allo sviluppo di tutte le arti, compresa, fra queste, l'agricoltura, principalissima fra tutte.

Non credo che si possano generalizzare altre scuole d'agricoltura nello Stato, salvo quelle in cui si danno ai giovani le nozioni di fisica, di chimica, di economia sociale, di fisiologia, le quali li mettono in grado di applicarsi poi con frutto alla coltura dei propri campi o altrui.

Le scuole speciali così definite non hanno d'uopo che se ne dimostri l'utilità, e se ciò fosse necessario già l'avrebbe fatto sovrabbondantemente l'onorevole ministro. Ma alle utilità che egli ha annoverate mi pare che se ne possa aggiungere una, non minore, quantunque sia un'utilità, per così dire, piuttosto negativa che positiva.

Il signor ministro vi ha ricordato quanto necessarie sieno le cognizioni scientifiche per intraprendere fruttuosamente imprese commerciali e industriali. Io aggrungerò quanto siano utili, quanto siano necessarie per astenersi da certe imprese industriali, che non conducono ad altro che alla distrazione dei capitali, i quali, invece di volgersi a beneficio dello Stato, non s'impiegano che per la rovina dei loro possessori.

Noi stiamo per discutere un progetto di legge sulle società anonime e in accomandita con azioni al portatore, progetto inteso a limitare gli abusi ai quali l'esistenza di grandi e molteplici società industriali e commerciali può dare luogo.

Ora, o signori, io credo che molto più efficace che le disposizioni legislative, per antivenire simili abusi, sia la diffusione di una buona istruzione scientifica ed economica, quale è sperabile che sia fra non molto per darsi nelle nostre scuole speciali. I tre quarti degli abusi che hanno luogo per causa di queste speculazioni, hanno luogo certamente per la malizia di colui che si propone d'ingannare il prossimo, ma hanno luogo certamente anche perchè esiste l'ignorante disposto a lasciarsi ingannare. L'azionista, nello stato attuale della istruzione pubblica, è destinato ad essere divorato vivo da quello che ha più cognizione e meno delicatezza di lui.

Se vi ha dunque un mezzo di porre un freno alle illecite speculazioni, se vi ha un mezzo di impedire che si propaghino certi stolti progetti, i quali al loro comparire dovrebbero riscuotere la riprovazione universale, e trovano tuttavia chi confida loro le proprie sostanze,

questo mezzo consiste, molto più che nelle disposizioni legali, in una larga diffusione dell'istruzione tecnica, voglio dire dell'insegnamento delle scienze fisiche e delle scienze economiche.

Chiudendo il mio discorso, aggiungerò un'osservazione sola: che io spero che quell'uniformità, quella conformità colle scuole stabilite dal Governo, che il signor ministro propone nella legge come condizione indispensabile per ottenere i sussidi governativi, sarà una conformità di massima, non sarà una conformità che scenda alle ultime minuzie.

Io interpreto questa conformità come l'obbligo ai municipi, alle provincie che intenderanno stabilire scuole speciali, di farle in conformità colla massima adottata dal Governo, in modo che i giovani che hanno cominciata la loro istruzione in una scuola possano proseguirla in un'altra, senza che la diversità degli studii dei metodi possa essere d'incampo.

Confesso che negherei il mio assenso a questa disposizione della legge, se dovesse essere intesa così che fosse assolutamente vietato ai municipi di scostarsi in nulla dalla traccia segnata dal Governo; poichè per quanto sia alto il concetto in cui io tengo le cognizioni e lo zelo coi quali il ministro attuale dell'istruzione pubblica si applica allo svolgimento di questo ramo di pubblica istruzione, nè egli desidera, nè io potrei concedergli un'assoluta infallibilità, un'onniscienza per cui potesse sostituirsi se stesso all'acuta vista degli interessi locali che meglio di nessun altro possono determinare ciò che convenga di fare in ciascun luogo, o l'ampiezza con cui convenga di farlo. Ammettendo adunque che il Governo non esige un'assoluta uniformità di argomenti e di metodi, ma soltanto una tale conformità per cui possano gli alunni, cominciando gli studii in una scuola, proseguirli in un'altra, anche a questa disposizione della legge io sono disposto a dare il mio assenso.

*LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.* Mi preme di fare una spiegazione alle ultime osservazioni fatte dall'onorevole preopinante. Ma debbo ringraziarlo anzitutto dell'autorevole suo appoggio a questa legge, e delle gentili espressioni che egli volle usare verso del ministro dell'istruzione pubblica. Sento però di non potere accettare intieramente le sue parole di lode, giacchè non posso riguardare come tutta opera mia le cose compiute sotto la mia amministrazione nel Ministero dell'istruzione pubblica. Sarei assai presuntuoso se credessi potere mettere la falce in qualsiasi ramo di insegnamento ed introdurre da me solo modificazioni e cambiamenti. Se ho potuto fare qualche cosa di buono, come lo spero, lo debbo particolarmente all'appoggio di molti insigni nomini i quali sono il lustro della nostra Università e del nostro corpo insegnante. Cosicchè mentre dichiaro che non declino la responsabilità di quanto feci, se quello che ho fatto sarà giudicato buono, dichiaro pure che la massima parte ne appartiene a queste persone.

Ciò detto, venendo al merito delle osservazioni fatte dall'egregio senatore Giulio, posso rispondere a sua

soddisfazione collo stesso decreto organico del 7 settembre 1856 dal quale sono regolate le scuole speciali. Dalle disposizioni varie di questo decreto emerge evidentemente che l'intendimento del Ministero è stato quello di lasciare tutta la possibile latitudine ai comuni ed alle provincie nell'istituire queste scuole. Però ha dovuto stabilire alcuni limiti appunto per ottenere lo scopo a cui alludeva l'onorevole preopinante, di fare sì che gli allievi i quali per ragioni particolari debbano passare dall'una all'altra di queste scuole site in luoghi diversi possano, senza pregiudizio del tempo e senza pregiudizio degli studi fatti, continuare i loro corsi e trovare una certa regolarità nella distribuzione delle materie, affine di potersene profittare senza perdita di tempo. Diffatti, nel regio decreto 7 settembre 1856 mentre che nei primi sei articoli si stabilirono le massime generali secondo le quali debbono essere istituite queste scuole speciali, negli articoli susseguenti si determina poi come i comuni possano avere la facoltà di stabilire una parte o l'altra di queste scuole, di fondare solamente due corsi, di erigerne altri secondo i bisogni locali, e secondo i propri mezzi finanziari.

Diffatti l'articolo 8 dice: « I comuni che non hanno mezzi per stabilire compiutamente il corso delle scuole speciali primarie, possono tuttavia » (*quando abbiano ottemperato al disposto del primo paragrafo dell'articolo precedente*) cioè quello di stabilire le quattro classi elementari, le quali sono indispensabili per dare passo alle scuole speciali, « possono tuttavia provvedere soltanto ad alcuni insegnamenti parziali, purchè nel determinare le materie da insegnarsi procedano preferibilmente nell'ordine infra notato: lingua italiana, storia patria e geografia, aritmetica e contabilità domestica e commerciale, calligrafia e disegno, lingua francese, principii di algebra e di geometria, principii di scienze naturali, » cioè a dire prima allo studio delle lingue, poi a quello dell'aritmetica, indi a quello della calligrafia, ed in ultimo a quello della lingua francese, e via dicendo, che è un ordine indicato loro, che pare il più razionale appunto per fare sì che non vi possa essere spreco di tempo a danno di quegli allievi che passano da un istituto ad un altro.

L'articolo 9 dice poi: « Nei comuni dove siano già compiutamente stabilite le scuole speciali primarie, si potranno aprire quelle secondarie unicamente per la sezione commerciale, od unicamente per la sezione industriale, secondo i bisogni e le convenienze locali. Così pure a norma dei bisogni locali, là dove apronsi scuole speciali secondarie, sarà fatta facoltà di aggiungere l'insegnamento elementare dell'agronomia, della nautica o quell'altra che fosse stimata più utile. »

Ben si vede adunque che si è lasciato una larghezza, un'ampia facoltà ai comuni di potere adottare quest'insegnamento ed aggiungerne altri secondo i propri bisogni, e secondo i mezzi loro finanziari; per conseguenza quel decreto adempie già in massima parte al desiderio manifestato dall'onorevole Giulio. E se mai vi fosse ancora qualche cosa di meno chiaro, credo che le spie-

gazioni date dal Ministero, credo che gli atti stessi del ministro, che riguardano quest'istituzione, possono accertare come sia suo fermo intendimento di lasciare la massima larghezza entro quei limiti che sono richiesti dal buon andamento di questi istituti.

**DI CASTAGNETTO.** L'onorevole ministro si è maestrevolmente servito di alcune osservazioni che io aveva fatte in ordine alla relazione della Commissione per trasportare la questione sopra un più vasto terreno; a me basta osservare che uno dei riflessi fatti dalla Commissione per accettare la legge fu l'importanza d'un argomento così caro all'universale, come quello della pubblica istruzione.

Tuttavia la Commissione stessa aveva dovuto confessare che le scuole speciali non fossero in quella condizione di necessità, a cui alludeva il signor ministro nel proporre questo nuovo stanziamento di fondi. Ciò io rilevai semplicemente onde giustificare la mia convinzione, che non concorressero tutti gli estremi per giustificare una spesa non eccessiva, è vero, ma tuttavia abbastanza rilevante nella situazione delle nostre finanze.

Il ministro, prendendo occasione da questo mio riflesso, ci ha esposto con molta solidità la sua teoria relativamente alle scuole speciali ed alle scuole tecniche, teoria che egli aveva anche ampiamente sviluppata nella discussione innanzi alla Camera dei deputati, e che pone in piena luce la condizione di queste scuole.

Dal discorso dell'onorevole ministro nacque felicemente l'opportunità all'onorevole Giulio di confermare questa stessa teoria e di farei udire il suo elegante e dotto sentimento sull'identità ed utilità delle scuole speciali e delle scuole tecniche, e sulla necessità di venire ad esse in sollievo.

Io, o signori, sono lieto di essere perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro, col senatore Giulio, colla Commissione, sull'utilità, direi anche, sulla necessità di sovvenire alle scuole tecniche; solamente ho fatto presente che converrebbe cogliere il momento della discussione del bilancio, vedere i mezzi disponibili e non sobbarcarci in spese nuove, poichè non siamo convinti della possibilità di potervi sottostare.

Osservava il signor ministro che nel precedente mio discorso, io consentiva nel principio della legge, ma tuttavia aveva respinto l'ultimo articolo di modo che, diceva egli, « non posso essergli grato di ammettere la legge e di levarmi i mezzi per attuarla. » Sicuramente io non ho potuto avere in mente di ridarre la legge ad una semplice teoria senza dare i mezzi al Ministero per metterla in pratica. Io ho detto, che se fosse possibile di intendere la legge senza l'articolo ultimo, avrei ben volentieri ammesso il principio di autorizzare il ministro a valersi delle somme disponibili del suo bilancio per sovvenire tanto alle scuole speciali come a quelle classiche. Io ho emesso l'opinione che, votando il bilancio, si accordasse al ministro un fondo per sussidi alle scuole speciali tecniche o classiche; che il ministro avesse anche la libertà di destinare questi fondi più al-

l'una che all'altra di queste scuole, secondo egli crederebbe maggiore né fosse l'utilità per il paese. Vorrei adunque che quando venisse in discussione il bilancio, se si troverà margine da potere accordare, non solamente le 70,000, ma anche le 80,000 lire per sussidio alle scuole, sia stabilita una categoria tanto per le scuole speciali come per le classiche, e che il ministro abbia nel margine del suo bilancio la facoltà di distribuirle a quelle provincie o comuni che egli crederà più meritevoli.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** L'onorevole senatore forse in questo momento ignora una disposizione delle nostre leggi organiche sull'amministrazione, la quale stabilisce che non può essere stanziata in bilancio una categoria per una spesa nuova la quale ecceda le 30,000 lire senza una legge. E si è appunto per questo che l'anno scorso il Ministero presentò ed il Parlamento ha approvato una somma per sussidi alle scuole speciali provvisoria e limitata a 30,000 lire, poichè oltrepassata tale somma sarebbe stato obbligato di presentare una legge. Dunque è a tal fine che, secondo quanto prescrive la nostra legge sulla amministrazione generale, si è presentata questa legge onde preventivamente si stabilisca questa categoria e si stabilisca una somma la quale ecceda le 30,000 lire.

**DI CASTAGNETTO.** Tale categoria esiste.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** Fu provvisoriamente stabilita per l'anno, e perciò è necessario una legge non solamente per conservarla, ma anche per potere eccedere le 30,000 lire.

Io ringrazio l'onorevole Di Castagnetto della fiducia che vorrebbe accordare al ministro di servirsi indistintamente dei fondi destinati al sussidio per applicarli alle scuole speciali o classiche e reciprocamente di prenderne dalle une per darle alle altre. Questo è un atto di fiducia che onora il Ministero; ma egli sa che non si potrebbe fare poichè bisognerebbe fondere tutto in una categoria e accrescere la massa dei fondi destinati a due categorie distinte, il che non è considerato come un atto conveniente per sorvegliare maggiormente le spese. Nel caso che mi ingannassi avvi l'onorevole Colla che potrebbe veramente rettificare la cosa.

D'altronde le scuole classiche hanno già sussidi particolari e tassativi per ogni collegio, dimodochè credo che non possa essere nè intendimento del Senato nè del Governo di volere accrescere ancora questi sussidi.

Dichiaro pertanto che credo che in quanto alle scuole classiche si sia andato largamente in sussidi, e non sia il caso di abbondare maggiormente. È per queste considerazioni che io credetti di presentare una legge speciale e domandare un fondo speciale al Parlamento.

**GIOLA, relatore.** Il relatore ha qui ben poco da dire, poichè in sostanza le sue idee e quelle si può dire della intera Commissione coincidono con quelle del progetto ministeriale.

Tutti siamo d'accordo in questo, che convenga di accordare dei sussidi a queste scuole le quali sono degne

di tanta protezione, quanta possano meritarsene le scuole così dette classiche. Tuttavia come relatore mi pare di avere debito di accennare brevissimamente che i dubbi elevati nel seno della Commissione non erano costituiti di certa apparenza di ragione. E a questo proposito dirò innanzitutto, che mi pare che non sia stato abbastanza avvertito il nesso logico delle idee, dalle quali si è ingenerato il dubbio che per un momento ha tenuto incerta la Commissione. Nella Commissione fu considerato, che le scuole speciali (è noto qui per incidente che *scuole speciali* secondo la definizione che qui, e ancora più chiaramente nella Camera elettiva ne ha dato il signor ministro, sono cosa distinta e diversa dalle scuole che nel linguaggio amministrativo hanno nome di tecniche), fu, dissi, considerato, che le anzidette scuole occupano nella loro durata uno spazio notabile di tempo, che va almeno a cinque anni. E dopo questi cinque anni i quali fanno seguito ad altri quattro precedentemente impiegati nelle scuole elementari, i giovani si trovano lontani ancora da una qualsiasi carriera proficua, ma bisogna che o intraprendano nuovi studi, se vogliono indirizzarsi ai corsi universitari, o facciano (se intendono di volgersi all'industria e al commercio) un tirocinio professionale o tecnico il quale prende ancora parecchi anni. Ora egli è evidente che una carriera si lunga non può convenire che a giovani di fortuna piuttosto agiata. Ed è quasi impossibile che possa venire percorsa da individui di condizione anche solo mezzana; e sento infatti, se le mie informazioni sono esatte, che in Torino stessa, dove è agglomerata tanta popolazione, i corsi più elevati di coteste scuole hanno scarsissimo numero di scolari veri e persistenti (forse due o tre).

Ciò premesso e ritenuto che a queste scuole non possono concorrere se non giovani di agiata fortuna, e questi d'ordinario avendo domicilio in comuni ricchi e popolosi, stimava la Commissione che non fosse assolutamente necessaria la cooperazione del Governo, e che potesse plausibilmente ammettersi che la cura di coteste scuole e il relativo dispendio fossero lasciati sia alle provincie, sia ai comuni, in cui si stimasse necessario di stabilirle.

Questo è stato il ragionamento che ha tenuto per qualche poco in dubbio la Commissione. A questo dubbio si aggiunse poi l'altro desunto dalle nostre condizioni economico-finanziarie, e per questo non occorre dimostrazione, bastando pur troppo averlo accennato.

Ad onta di queste considerazioni che non mancano, mi pare, di gravità la Commissione si è poi lasciata dominare da un'idea di un interesse superiore: dall'interesse, in sostanza, della pubblica istruzione, la quale al Parlamento conviene aiutare senza troppe sottigliezze in tutti i modi e sotto tutte le forme; ed è venuta quindi nella determinazione di proporgli l'approvazione pura e semplice del progetto presentato dal signor ministro dell'istruzione pubblica.

Siamo tutti d'accordo nella conclusione, e nell'idea sostanziale del progetto, e se qualche dubbio ha po-

tuto elevarsi verso qualche motivo, e verso qualche idea accidentale e subalterna, si è creduto da ultimo che non dovesse per ciò venire indugiato o impedito un concetto che fu ispirato da un pensiero generoso, e impresso d'un zelo sincero per l'ampliamento della pubblica istruzione. Nè altro però a me resta se non di persistere nelle conclusioni che ho avuto l'onore di esporre nella relazione del vostro ufficio centrale.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Domando la parola per rettificare un fatto accennato dall'onorevole relatore.

Egli dice che nel collegio di Porta Nuova non vi esistono che 2 o 3 alunni.

**GIOIA**, relatore. Nel corso di quarto o quinto anno...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho l'onore di osservare che il corso delle scuole speciali nel collegio di Porta Nuova è aperto da quattro anni.

Nel corso del primo anno si trovavano, nel 1857, 75 allievi; nel secondo 44; nel terzo 13; nel quarto 13; di modo che ben vede l'onorevole preopinante che il numero degli allievi, che si trovano nel corso superiore, è assai maggiore di quello da lui accennato.

Del resto riconosco che il volere aprire molti corsi di scuole speciali superiori, particolarmente per il ramo industriale, è sprecare denaro; che per esempio in Torino come in Genova potrebbero unirsi diversi corpi morali i quali rappresentano questi istituti per costituire un solo corso speciale secondario industriale; ed in questo modo risparmierebbero molte spese, ed avrebbero anche un numero maggiore di allievi, locchè contribuirebbe sempre all'emulazione e alla buona disciplina della scuola.

Dunque il Governo non sarà mai largo per sussidiare questi rami particolari, perchè pochi sono coloro che vi si applicano.

I sussidi sono specialmente destinati al periodo inferiore.

Non perda di vista l'onorevole relatore l'ordinamento di questi corsi, cioè che vi esiste un periodo inferiore il quale è distinto dal periodo secondario, e che è il più utile, ed il più frequentato. Si ricordi che nel decreto del 7 settembre 1856 è detto che i sussidi debbono preferibilmente essere dati al periodo inferiore; e non sarà che in casi assai rari, e quando si sarà dimostrata l'utilità in un dato luogo di stabilire un corso superiore particolarmente non un corso industriale, che verrà accordato un sussidio anche per questo corso speciale. Diffatti, che ci esistano precauzioni si può riconoscere nella legge che trattiamo, giacchè è detto che quando il numero degli alunni non raggiunga almeno quello di 15 non sarà accordato sussidio. Ben vede l'onorevole relatore che è previsto anche questo caso nel dare sussidi qualora che poche persone...

**GIOIA**, relatore. (Interrompendo) Mi permetterò di domandare al signor ministro se in quella nota di cui ha dato lettura, il computo sia stato fatto di recente, o se abbia una data più antica.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. È del 1857.

**GIOIA**, relatore. Io non nascondo che persone che ho motivo di credere bene informate, alludendo al tempo presente, mi hanno lasciato credere che nei corsi più elevati il numero degli alunni sia veramente scarsissimo. Ma trattandosi di fatti di facile verificazione mi rimetto di buon grado alle informazioni e ai riscontri del ministro.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole relatore sa certamente che il periodo superiore è diviso in due corsi, cioè il ramo commerciale ed il ramo industriale. In complesso ora sono 18 nel quarto anno: non vi possono essere ancora nel quinto perchè il collegio è di recente istituito; nel quarto anno vi sono 13, tra quelli che frequentano il corso commerciale, e quelli che frequentano il corso industriale.

Può darsi benissimo che nel corso industriale non vi siano che due o tre allievi, ma noti l'onorevole preopinante che questi due o tre allievi che frequentano il corso industriale, nello stesso tempo frequentano la scuola dell'altro corso commerciale; dimodochè non si può dire sprecata nè l'opera, nè il denaro a questo riguardo.

Vi sono poi alcune scuole particolari destinate per il corso industriale, e queste poche scuole saranno benissimo frequentate solamente da 2 o 3 individui, e ripeto che per il corso industriale nel nostro paese appunto non è necessario di fare molti stabilimenti, perchè il paese non è per sè quasi industriale, ma il paese è commerciale; ed è certo che il corso commerciale sarà sempre assai più frequentato del corso industriale. Ma è talmente riconosciuta la necessità di ridurre questo corso industriale ad un solo, che già a tale riguardo ho istituita una pratica per riunire i diversi istituti in un solo per il corso industriale a fine appunto di avere ivi raccolto un maggior numero di allievi e di diminuire le spese che si richiedono.

**PRESIDENTE**. Se più non si domanda la parola.

**PLANA**. Se mi si permette, dirò alcune parole; non è che io possa dare risposta a quello che si potrà dire contro quello che io accennerò, perchè, non avendo l'udito sano, non lo potrò comprendere, ma è solo per emettere la mia opinione, ed il Senato ne farà poi il caso che vorrà.

A mio avviso, sarebbe necessaria una preventiva definizione, sia delle scuole speciali di cui si vuole lo stabilimento, sia delle scuole tecniche; altrimenti si può errare per la soverchia larghezza della sfera. Nè basta restringere la sfera, riducendola a quella dei soli principii scientifici di pratica applicazione, perchè fra nautica e commercio avvi tale divario che merita un'esplicita dichiarazione.

Io non saprei fissare le mie idee sugli articoli singoli di questa legge. Parmi però di poter asserire che l'articolo 6 è di tale indeterminazione che riesce impossibile di fissarne il significato. Quale è quella meccanica che

deve essere insegnata con *macchine*? Meglio sarebbe ridurla alle primarie leggi dell'equilibrio e del movimento, ed allora non occorre adoperare macchine. Quale è quella fisica di cui si vuole dare l'insegnamento? Conviene ridurla alle primarie cognizioni senza l'uso di strumenti. La chimica, prima di essere insegnata nei laboratorii, vuole essere appresa razionalmente.

Reputo inutili le collezioni di strumenti di cui si parla; di più aggiungerò che possono questi essere dannosi, perchè coprono soventi volte la mancanza di scienza dell'insegnante. La precipua difficoltà nell'attuazione di una tale legge consiste nel provvedere a che vi sia nello Stato uomini capaci di insegnare agli altri il complesso di quelle cognizioni di cui si vuole dimostrare l'importanza.

Le scuole *normali* destinate a formare questi uomini dovrebbero precedere questa legge (*Con forza*); altrimenti sarà commessa ad una massa indotta ed ignorante l'incombenza di spandere la luce, mentre essa è condannata a vivere nelle tenebre ed a trarne profitto, rimanendo sconosciuta all'autorità che desidera la diffusione dei lumi.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Dirò unicamente due parole in risposta all'onorevole Plana. Egli ha mosso due obiezioni: la prima verte sul significato che si debba dare alle scuole speciali ed alle scuole tecniche, chiedendo in che le une differiscano dalle altre; la seconda concerne le materie d'insegnamento e gli oggetti necessari per le dimostrazioni che occorrono in alcune scuole.

Quanto alla prima, io credo che l'onorevole preopinante troverà già la risposta in ciò che si è detto precedentemente, e la troverà scritta nella discussione stessa del Senato. Quanto poi alla seconda, osserverò solamente di passaggio che non è in questa legge che si devono precisare i confini dei diversi rami, delle diverse materie d'insegnamento che si devono dare, ma sibbene negli opportuni programmi.

Riguardo all'utilità degli strumenti, delle macchine, io credo che questa sia incontestabile, che sia riconosciuta l'impossibilità di insegnare la chimica, la fisica e la meccanica senza l'aiuto di alcuno strumento. Sono persuaso che in tutto il Senato non si troverà una seconda persona la quale neghi l'importanza e l'utilità di avere queste macchine, massime per la parte che riguarda l'applicazione tanto della fisica e della chimica, quanto particolarmente della meccanica.

Per ora mi limito a questi brevi cenni; ma, se all'articolo 6 sorgerà una discussione più estesa, allora mi riserverò di dare più ampie spiegazioni.

**MORIS**. Domando la parola.

Vi ha ancora una parte che l'onorevole Plana ha contemplato nel suo discorso, vale a dire l'idoneità dei maestri e dei professori. Io osservo che a ciò provvede il regolamento annesso al reale decreto dell'anno 1857, dove si stabiliscono le norme secondo le quali debbono darsi gli esami agli aspiranti-maestri nel corso primario, e dove si dice pure quali siano coloro che possono

aspirare a diventare professori nel corso secondario; quindi anche a questo riguardo il Senato vede che si è provveduto. Io non mi farò a leggere le condizioni che si richieggono perchè uno possa essere nominato professore, massimamente nel corso secondario, ma dirò soltanto che quasi tutti debbono essere laureati nell'Università.

**PRESIDENTE**. Se non è più domandata la parola, darò lettura degli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a concedere, nei limiti degli annuali bilanci ed alle condizioni stabilite in questa legge, sussidi diretti a provvedere all'insegnamento speciale ed al tecnico. »

(È approvato.)

« Art. 2. Il sussidio potrà essere concesso ai municipi ed alle provincie per istituire o per mantenere, dove non sono già mantenuti a spese dell'erario nazionale, corsi speciali conformi a quelli dello Stato. »

(È approvato.)

« Art. 3. Il sussidio pel corso primario delle scuole speciali non potrà essere maggiore dei due quinti della spesa, da determinarsi per decreto reale, per gli stipendi del personale destinato alla direzione ed all'insegnamento, e pel corso secondario non potrà essere maggiore del quarto della spesa stessa. »

(È approvato.)

« Art. 4. Il sussidio sarà di preferenza concesso per istituire o per mantenere il corso speciale primario.

« Non sarà concesso sussidio pel corso speciale secondario, se il primario non si trova pienamente attuato e se il numero degli allievi iscritti per ciascheduna sessione del secondario non giunga almeno a quindici. »

(È approvato.)

« Art. 5. Nella concorrenza tra più provincie e municipi, il sussidio si darà di preferenza a quelle località che trovansi più lontane dai siti ove già esistono corsi speciali, e si avrà riguardo alla condizione finanziaria dei corpi morali che domandano il sussidio, come pure ai bisogni delle popolazioni. »

(È approvato.)

« Art. 6. Il municipio o la provincia deve assumere l'obbligo di accomodare le scuole di convenienti locali e di ogni suppellettile ed oggetto necessario.

« Dove si tratti di stabilire il corso speciale secondario, dovrà provvedere le macchine necessarie agli insegnamenti della meccanica, della fisica e della chimica e ciò che occorre per l'insegnamento della storia naturale e della geografia. »

(È approvato.)

« Art. 7. Ogni anno sarà presentato al Parlamento un *resoconto* dei sussidi che vennero concessi alle scuole speciali. »

(È approvato.)

« Art. 8. È aperta nel bilancio passivo del Ministero di pubblica istruzione una nuova categoria colla denominazione: *Sussidi alle scuole speciali comunali e provinciali*.

« Sul bilancio passivo dell'esercizio 1859 è stanziato per questa categoria un fondo a calcolo di lire settanta mila. »

(È approvato.)

**PROGETTO DI LEGGE SULLA CONSPIRAZIONE CONTRO LA VITA DEI CAPI DEI GOVERNI ESTERI, SULL'ASSASSINIO POLITICO E PER LA RIFORMA DELLA GIURIA.**

**DE FORESTA**, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al ministro di grazia e giustizia.

**DE FORESTA**, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, intorno alle cospirazioni contro i Sovrani e capi dei Governi esteri, l'apologia dell'assassinio politico e la riforma dei giurati. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 660.)

**PRESIDENTE**. Si dà atto al ministro di grazia e giustizia della presentazione del progetto di legge di cui ha accennato l'oggetto.

Prima che si faccia l'appello nominale, io annunzio al Senato che domani all'ora solita, cioè alle 2 precise, quanto è possibile, esso è convocato per la discussione dei tre seguenti progetti di legge: convenzione postale coll'Inghilterra; sulle società anonime ed in accomandita; proroga per la costruzione della ferrovia da Annecy a Ginevra.

**CIBBARIO**, segretario, fa l'appello nominale per lo squittinio segreto della legge testè votata.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . .	55
Voti favorevoli . . . . .	45
Voti contrari . . . . .	14

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.